

# The Short Chronicle of the priest Theophilactos Agorastos on the Venetian Conquest of the Morea (1683-1690)

Andrea Nanetti

2005

Nanetti, A. (2005). The Short Chronicle of the priest Theophilactos Agorastos on the Venetian Conquest of the Morea (1683-1690). Venice and the War of Morea. War, politics, and culture at the end of the seventeenth century, 132-142.

<https://hdl.handle.net/10356/82881>

---

© 2005 The Author(s) (Venice and the Morea war). This is the author created version of a work that has been peer reviewed and accepted for publication by Venice and the War of Morea. War, politics, and culture at the end of the seventeenth century, The Author(s) (Venice and the Morea war). It incorporates referee's comments but changes resulting from the publishing process, such as copyediting, structural formatting, may not be reflected in this document.

*Downloaded on 15 Jul 2024 01:40:36 SGT*

*La guerra veneto-turca della Morea (1684-1699) nella  
cronaca breve del prete Teofilatto Agorastò (1683-1690)\**

Andrea Nanetti – Università di Bologna (sede di Ravenna)

Il testo cronachistico autografo in prosa greca demotica, che in questa sede editoriale rendiamo fruibile per la prima volta alla comunità scientifica internazionale, dipinge a forti tinte filoveneziane un quadro degli avvenimenti che portarono tra il 1683 e il 1690 alla costituzione di fatto del regno veneto della Morea, riconosciuto poi ufficialmente alla Veneta Repubblica nel 1699 con il sofferto trattato della pace di Carlowitz tra la Porta ottomana, la Polonia e la Signoria di Venezia, conclusosi il 26 gennaio e sottoscritto dal rappresentante della Serenissima, il procuratore Carlo Ruzzini, il seguente 21 febbraio. Il quadro degli avvenimenti è rivisto a posteriori dall'autore tra il 1728 e il 1729, con l'animo nostalgico di chi, nato cristiano in una provincia dell'impero ottomano e vissuto dall'adolescenza fino ai quarant'anni circa in territori governati dalla Serenissima, vide nel 1715 la riconquista turca del Peloponneso e la fine del breve regno veneto, al cui possesso la Veneta Repubblica rinunciò ufficialmente solo nel 1718 con il trattato di Passarowitz (Požarevac), proprio nell'anno in cui Agostino Sagredo veniva completando nelle alture di Napoli di Romania (Nauplion) l'imponente opera difensiva di Palamidi. L'atmosfera in cui è accolto il lettore, quindi, più che quella epica della conquista di un regno a cui ci ha abituato la pubblicistica veneta, è quella di un lamento per la ricaduta sotto la "tirannide agarena" delle terre moreotiche, anche se l'autore sembra essere molto vicino alla grammatica e alla sintassi della macchina propagandistica veneziana, la cui pubblicistica si era diffusata a cavallo tra la fine del XVII e i primi decenni del XVIII secolo. La narrazione si apre nel 1683 con il riaccendersi delle ostilità tra l'imperatore ottomano, il sultano Maometto IV, e l'imperatore del sacro romano impero, Leopoldo I, che vide Vienna assediata

---

\* Ringrazio il Rev. Padre Teologo, bibliotecario del Monastero atonita di Iviron per avermi concesso di fotografare e pubblicare questa cronaca che mi è stata da lui mostrata durante una missione paleografica diretta da Agamemnon Tselikas per il Centro di Storia e Paleografia della Fondazione Culturale della Banca Nazionale di Grecia dal 16 settembre e il 13 ottobre 1994.

dalle truppe guidate dal gran visir Kara Mustafà tra il 10 luglio e il 12 settembre 1683, quando, con l'aiuto determinante del re di Polonia, Giovanni Sobieski, l'esercito ottomano venne sconfitto sulle colline di Kahlenberg. La cronaca prosegue quindi con la dichiarazione di guerra di Venezia alla Porta ottomana avvenuta nello stesso mese di marzo del successivo 1684 in cui fu siglata con il crisma spirituale di papa Innocenzo XI la Sacra Lega, sancita poi definitivamente a Linz il 24 maggio seguente tra i rappresentanti di Leopoldo I, del re di Polonia e della Veneta Repubblica. Sull'entrata in guerra della Serenissima, definita *insolita* in quanto non avvenne *de facto* ma si annunciò con tanto di dichiarazione formale e di ritiro delle rappresentanze diplomatiche, l'autore innesta poi ad una ad una le tappe salienti della conquista delle varie piazzeforti della Morea fino all'ultima arresasi, Monemvasia, nell'agosto del 1690, inserendo anche alcuni cenni sulla conquista di Atene, nel settembre del 1687, sull'elezione a doge di Francesco Morosini avvenuta il 3 aprile 1688 e sull'insuccesso dell'assedio della città di Negroponte (Chalkída), dal giugno al settembre del 1688. L'interesse per questo testo non muove però dalle informazioni sulle vicende di cui narra, altrimenti e meglio note per altre vie documentali, ma dal fatto che la cronaca, essendo scritta in prosa greca demotica rappresenta un *unicum* nel suo genere e per certi versi rappresenta un problema storiografico. Da una parte, infatti, è ben documentato e noto che i successi delle armi venete nella Morea, non da ultimo per mantenere alto il pubblico consenso a fronte d'ingentissime spese militari, furono accompagnati, sostenuti e seguiti da una pubblicistica multiforme ed estremamente prolifica diffusasi non solo nei territori governati dalla Veneta Repubblica ma anche in molti altri paesi, e non solo in quelli dei suoi alleati nella Sacra Lega contro il Turco<sup>1</sup>. Ma d'altra parte non era finora nota alcuna testimonianza in greco; ricordiamo qui, a titolo non meramente esemplificativo, la silloge delle annotazioni di carattere cronachistico estratte dal Lambros da codici greci, dove per i fatti degli anni dal 1683 al 1690 sono reperibili solo brevi note

---

<sup>1</sup> Oltre a K.M. Setton, *Venice, Austria and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, Philosophical American Society, 1991 e a E. Eickhoff, *Venezia Vienna e i Turchi. Bufera nel sud-est europeo 1645-1700*, traduzione italiana, Milano, Rusconi, 1991, sec. ed. 1997, si vedano gli altri contributi stampati in questo volume e la bibliografia ivi citata.

che forniscono la cronologia di singoli avvenimenti unitamente alla nota del copista<sup>2</sup>. Inoltre le note cronachistiche poste in chiusura di codici manoscritti greci non ci forniscono altri testi di natura simile alla cronaca che qui riportiamo, né per gli anni successivi né per i fatti legati alla caduta del regno veneto della Morea nel 1715; per la riconquista turca abbiamo infatti testi in greco di tutt'altro genere e provenienza codicologica, come ad esempio il poema in parte autobiografico di Mánthos edito da ultimo dal Legrand nel 1881, per non parlare della cronaca in ottomano pubblicata con traduzione francese nel 1913 dallo Iorga<sup>3</sup>.

La nostra cronaca è conservata oggi nella Biblioteca del Sacro Monastero di Iviron nel Monte Athos, tra le appendici miscellanee di un codice manoscritto non catalogato<sup>4</sup>. Del contenuto del codice non ci sembra inutile fornire qui un quadro sinottico discorsivo per meglio inquadrare il testo cronachistico, in quanto dallo stesso codice manoscritto si possono evincere i dati probanti per determinare che la nostra cronaca è un'opera storiografica autografa dell'allora cinquantaduenne copista di un testo nomocanonico, il prete Teofilatto Agorastò, compiuta nel monastero di Zerbitza<sup>5</sup>, nelle vicinanze di Mistrà, tra il 12 giugno 1728 e il 14 aprile 1729.

Ai fogli aV-igV      presenta il sommario.

Ai fogli 1-184v      presenta una collezione nomocanonica articolata in due parti, la prima di 499 capitoli e la seconda di 100, che si basa su una della

---

<sup>2</sup> Ci riferiamo a Spyr. P. Lampros, *!Enqumhvsewn h[toi cronikw'n shmeiwmavtwn sullogh; prwvth (!Ar. 1-562), "Nevo" @Ellhnomnhvmwn*, 7 (1910), pp. 113-313, in particolare alle pp. 200-202.

<sup>3</sup> Si veda Mavnqou !lwavnou [ejx !lwannivnwn], *@H sklabia; tou' Mwrevw"*, in *Bibliothèque grèque vulgaire*, a c. di E. Legrand, Paris, 1880-1896, III (1881), pp. XX-XXVIII (*Introduzione*) e 280-331 (*Edizione*), come pure *Chronique de l'expédition des Turcs en Morée, 1715, attribuée a Constantin Dioikétès et publiée par Nicolas Iorga*, Comisia Istorică a României, Bucarest, 1913.

<sup>4</sup> {Agion #Oro", @Iera; Monh; !Ibhvrwn, codice cartaceo con legatura originale (sul piatto una targhetta non originale con il numero 61 attribuibile al XX secolo), di fogli 1+idV+191 di mm. 315x215.

<sup>5</sup> Per una nota sulla Μονή Ζερβίτσας, in riferimento a epigrafi dei secoli XVII e XVIII, si veda K. ΖΗΣΙΟΥ, *Σύμμικτα*, Atene 1892, pp. 11-13.

- diverse versioni del Nomokavwn di Manuele Malaxós del 1562<sup>6</sup> e si chiude,
- al foglio 184v, con la nota del copista.
- Ai fogli 185r-187r presenta la nostra cronaca<sup>7</sup>.
- Al foglio 187r ancora, presenta la notizia, datata lunedì 14 aprile 1729, di un terremoto seguito da un'epidemia di peste nelle città di Nauplion, Argos, Tripolizza e Monemvasia<sup>8</sup>.
- Ai fogli 187v-188r presenta due tabelle per l'individuazione delle feste religiose, datata giugno 1733.
- Ai fogli 188v-189v presenta un elenco di movimenti ereticali in ordine cronologico.
- Al foglio 189v ancora, presenta la notizia, datata nel marzo del 1719, di un'epidemia di peste nella città e nel territorio di Mistrà<sup>9</sup>.
- Ai fogli 190r-190v, per gli anni 1728 e 1729, sono annotati i prezzi di diversi prodotti cerealicoli e quelli del pane in Lacedemonia<sup>10</sup>.

Dal colofone, posto sul verso del foglio 184, sappiamo che l'opera nomocanonica manoscritta fu terminata il 10 giugno 1728, nel monastero di Zerpivtzta (Zerbítza), nelle vicinanze di Mistrà, per mano di Qeofuvlakto" ijereu;" !Agorastov" (il prete Teofilatto Agorastòs), che al tempo aveva 52 anni: «E' finito il presente libro di diritto ecclesiastico e regio con molta fatica da me ... prete Teofilatto Agorasto nell'anno 1728, giugno 10. Ho copiato questo libro dal libro di diritto civile del sacro e santo Monastero di Zerbítza quando avevo 52 anni. Contiene 200 fogli scritti e 550 capitoli<sup>11</sup> ... 1728, giugno 12, nella città di Mistrà in Lacedemonia».

---

<sup>6</sup> Per il Nomocanone di Malaxos e per la determinazione di versione il nostro codice rappresenta un testimone, si veda l'edizione critica in corso di pubblicazione a cura di Agamemnon Tselikas.

<sup>7</sup> Si vedano, qui di seguito, la trascrizione diplomatica e la traduzione italiana, quindi le fotocopie nell'*Excursus* (Tavv. 1-5).

<sup>8</sup> Si veda la fotocopie nell'*Excursus* (Tav. 5).

<sup>9</sup> Si veda la fotocopie nell'*Excursus* (Tav. 6).

<sup>10</sup> Si vedano le fotocopie nell'*Excursus* (Tavv. 7-8).

<sup>11</sup> In realtà i capitoli, come abbiamo visto, sono 599 e non 500.

Ancora, dal capitolo 87 della seconda parte del Nomocanone, che contiene la lista dei regnanti di Costantinopoli da Costantino I il Grande (324-337) al contemporaneo del copista, il sultano Ahmed III (1703-1730), e precisamente sul recto del foglio 179, evidenziamo che nella rubrica del sultano Süleymân II (1687-1691) è annotato che i Veneziani presero la Morea nel 1690, mentre così recita l'ultima rubrica, quella di Ahmed III: «Il sultano Ahmed, che regna oggi nel 1727, e durante il suo regno i Turchi hanno occupato di nuovo la Morea, inviando un terribile esercito guidato dal visir nell'anno 1715, il 20 di giugno, e la tiene ancor'oggi, per colpa dei nostri peccati, nell'anno 1727, nel mese di luglio, il 24».

Infine, come lo stesso Teofilatto Agorastò ci ricorda, le annotazioni storiche furono da lui stesso scritte «per la memoria dei posteri», così nell'*incipit* della cronaca e così pure nelle ultime righe sul verso del foglio 190, in chiusura delle note sui prezzi di diversi prodotti cerealicoli e di quelli del pane in Lacedemonia tra il 1728 e il 1729, dove si nomina come autore delle note storiche e come abitante in Mistrà «Teofilatto Agorastós, abitante in Mistrà, scrissi per la memoria dei posteri».

#### TRASCRIZIONE DIPLOMATICA<sup>12</sup>

!Edw; shmeiw'nw povte ejleuqerwvqh hJ Pelopovnnhso" ejk th'" tw'n !Agarhnw'n turannivdo", di! ejnquvmhsin tw'n metagenestevrwn.

Eij" tou;" 1683 ejparakoivnhse oj bezhvrh" Kara; Moustafa;" to;n souлта;n Mei>me;t tevtarton kai; ejcavlasen th;n ajgavphn a[neu aijtiva" tino;" me; to;n ijmpervatora Ggermaniva" Leopovldon. Dio; me; poliavriqmon stravteuma ojktakovsi(wn) ciliavdwn Tourkw'n kai; Tatavrwn, ejph'gen oj prorhqe;" Kara; Moustafa; pasa;" kai; ajpovklhsen th;n perivfhmon !Eugevnan m(ht)rovpolin Germaniva". Polevmou gou'n genomevnou ejnikhvqhsan kata; kravto" oij ajsebei'" kai; movli" e[fugen to; trivton mevro" aujtw'n, diati; h\lqen eij" bohvqeian tw'n ajpekleismevwn Germanw'n oj !Iwavnnh"

<sup>12</sup> La trascrizione si riferisce ai fogli 185r-187r (Tavole 1-5), la cui descrizione è stata già inquadrata.

Soumpievskh" basileu;" tw'n Lecw'n me; tessaravkonta ciliavde" stratiwvte". \$Oqen kakivsa" oJ soultavno" ejprovstaxe kai; e[koyan th;n kefalh;n tou' Kara; Moustafa; eij" to; Mpelgravdh.

Eij" de; tou;" 1684, mh'na Martivon, hJ galunotavth ajristokrateiva tw'n !Enetw'n me; ajsunivqhston ajpokotivan dia; mevson tou' aujth"" prevsbew" eij" Kwnstantinouvpolin ejmhvnhsen th;n mavchn eij" to; ntibavnh dia; ta;" polla;" ajdikiva" oJpou' ajp! aujtou;" tou;" Touvrkou" sucnavki" th"" eJgivnonto. \$Oqen oJ ggeneravle" @Ierwvnumo" Kornavro" eujqu;" e[sthlen me; galiovte" tou' Ggivkan Mpozala;n, kai; ejcavlese du;o aJgiomaurivtikai" galiovte", kai; meta; tau'ta a[llhn th"" Pavtra" tou' Ntamavtoglh, kai; ta;" trei"" eij" ta; mevrh Misolonkivou, oJpou' dia shmeivon th"" ajmavch" ejprotosklavbwsen Touvrkou". !Alla; to;n ejrcovmenon Au[gouston, eij" 1684, h\lqen ajpo; th;n Benetivan me; ajrcistrathgikh;n ejxousivan oJ aujqevnth" Fraggevsko" Mwrezhvnh", e[conta" sumbohqou;" kai; tou;" Maltevezou", ejph'ran to; kavstron th"" @Agiva" Mau'ra", oJpou' eij" oJlivga" hJmevra" ejparadovqh kai; ejleuqevrwsen kai; o{lhv th;n nhvson Leukavdo" ajpodiwvcnonta" nikhmevnou" ejkei'qen o}lou" tou;" ajsebei"". To;n de; Septevmbrion ajpevklhsen kai; th;n Prevbezan, kai; ojglhvgora<sup>13</sup> ejparadwvqh me; kataiscuvnhn tw'n !Agarhnw'n. Eij" de; tou;" 1685, mh'na Mavrtion, ejph'gan polloi; proestw'te" th"" Mavnh" me; duvo felou'ke" kai; ejproskavlesan ajpo; ta; mevrh th"" @Agiva" Mau'ra" t(o;n) a[nwqen kapeta;n ggeneravle na; e[lqh na; ejleuqerwvsh th;n Pelopovnnhson, kai; uJposcevqhkan na; ejnerghvsoun to; kata; duvnamin dia; th;n ejleuqerivan tou". \$Oqen, eij" tou;" 1685, mh'na !Iouvnon, h\lqen oJ aujto;" kap(eta;n) ggeneravle" kai; ajpovklhsen th;n Korwvnhn, oJpou' eij" t(ai'") prw'tai" tou' !Augouvstou ejmph'kan oij cristiano; ajpo; ta; calasmevna tuceia; kai; ejkatavkoyan pollou;" tw'n Tourkw'n kai; tou;" loipou;" ejsklavbosan. !Esuvndraman eij" th;n aujth;n nivkhn kai; oJlivgoi Maniavte" kai; merikoi; ajpo;

---

<sup>13</sup> Leggasi grhvgora.

tou;" ejntovpiou" tw'n cwriwvn @Rwmaivoi kai; !Arbanivte". T(o;n) aujto;n Au[[gouston dia; sundromh"" tw'n Maniatw'n, Gewrgitzavnwn kai; a[llwn @Rwmaivwn plhsiocwvrwn ejnikhvqhsan oi] Tou'rkoi [f. 185v] plhsivon Kalamavta" o]pou' ajfivnontav" thn e[fugan, kai; perilambavnontav" thn oi] cristianoiv, dia; na; mh;n ei\nnai ajrketo;n to; kavstron eij" diafevnteusin ejprovstaxen o] aujto;" aujqevnth" kai; ejcavlasan meriko;n tucovkastron kai; ejkatavkayan kai; th;n cw'ran. &Hton de; seraskevrh" o] Calh;l pasav", o]pou' ejskotwvqh ajpo; kavtw eij" th;n Kwrovnhn, kai; h\lqen ajnt! aujtou' o] Kouvloqlh" gambro;" tou' souлта;n Mecmevth. Touvtwn de; genomevwn o]livgon provteron th"" nivkh" Kalamavta" ejparadvqh hj Zarnavta, kai; meta; tau'ta ejph'gen hj ajrmavda ajpo; kavtw eij" to; Bhvthlon, kai; ejparadvqh to; kavstron th"" Kelefav", to; o]poi'on h\ton ajpo; tou;" Maniavte" ajpoklismevnon. Tau'ta blevponte" oi] Tou'rkoi tou' kavstrou Pasaba; e[fugon, kai; perilambavnontav" to o] aujqevnth" Morezhvnh", ejprovstaxe kai; tou' ejcavlasan meriko;n teicovkastron ajfivnontav" to ejrhmom evnon.

!Af! ou| de; ejph'ren Kwrovnhn kai; kavstra th"" Mavnh" w]" ei[pomen, ejph'gen na; xeceimavsh o] aujqevnth" Morezhvnh" eij" tou;" Korufouv". @O de; Kouvloqlh" seraskevrh" ejsuvnaxen o{lou" tou;" pasavde" eij" Mhstra;n kai; ajpovkleisen th;n Kelefa;n, eij" tou;" 1686, mh'na Mavrtion. !Alla; katafqavnonta" o] ajfevnth" Morezhvnh e[fugan. Eij" tou;" 1686 ejph're me; ajpoklismo;n o] aujto;" ajfevnth" Franggevsko" Morezhvnh" tou;" Palaiou;" !Anabarhvnu", Pu'lon ejllhnika; legovmenon. Devvteron, tou;" Nevou" !Anabarivnu", Neovkastron legovmenon, diati; ejkthvsqh ajpo; tou' kap(eta;)n pasa', o{tan de;n ejmpovresen na; pavrh t(h;n) Mavltan kai; dia; na; mh;n tou' kovyh o] soultavno" th;n kefalh;n, e[kthse to; a[nwqen kavstron. Trivton dev, ejparadvqh hj Meqwvnh kai; tevtarton h\lqen eij" Navvplion, kai; katacalw'nta" eij" to;n kavmpon tou;" Touvrkou" ejparadvqh to; kavstron Nauploivou eij" tou;" 1686, mh'na Septevmbrion. Tovte e[fugon kai; oi] Tou'rkoi tou' kavstrou #Argou", kai; to; ejperivlaben o] aujqevnth" kap(eta;)n



ggenera;le" Morezhvnh", oJpou' kalw"" dia fuvlaxin tou' tovpou to; aJrmavtosen. !Akovmi de; ejparadwvqh kai; to; kastevli Qermhvsu, oJpou' kai; ejkei'no ejpimelw"" aJrmavtosen.

Eij" de; tou;" 1687, mh'na Mavrtion, h\lqen oJ Mei>me;t pasa;" dia; prostagh"" tou' seraskevrh !Ismah;l pasa; oJpou' euJrivsketon eij" th;n Pavtran, eij" tai"" Tzakonivai" kai; mh; qevlonta" ta; cwriva na; to;n proskhnhvsoun, ejsklavbwsen kai; e[kayen [f. 186r] to;n \$Agion !Iwavnnhn, th;n Meligkou', th;n Kastavnitzan, Korakobouvnh kai; Prastovn, kai; e[gine megavlh zhmivan tw'n cristianw'n. Eij" de; tou;" 1687, mh'na !louvlion, ejph'gen oJ aujto;" aujqevnth" Frantzevsko" Morezhvnh" eij" th;n Pavtran kai; nikovnta" to;n seraskevrh e[xw eij" to;n kavmpon, ajpavnw eij" th;n fughvn tou, ejprovstaxe kai; tou;" Touvrkou" oJpou' ejfuvlagan to; kavstron Pavtra" na; fuvgoun met! aujtovn, oJmou' kai; ejkei'nou" tou' Kastelivou Mwrevw". Ta; oJpoi'a perilambavntav" ta ta; aJrmavtwse. Tovte e[fugon kai; oij Tou'rkoi tou' kavstrou Naupavktou, oJpou' kai; aujto; oJ aujqevnth" Morezhvnh" aJrmavtose, oJmou' me; to; Kastevli @Roumeliv(a"). Tovte ejparadwvqh kai; to; kavstron Clomou'tzh plhsivon Gastouvnh".

@O gou'n seraskevrh" feuvgota" ajpo; th;n Pavtran wJ" ei[pomen, ejph'gen eij" to; !Examhvlion th"" Korivnqou, kai; ejkei' ejprovstaxen kai; ejsunavcqhsan o{loi oij Tou'rkoi oJpou' h\ton ajkovmi eij" to;n Mwrevan, dhladh; tou' Fanarivou, th"" Karivtena", tou' Leontarivou, th"" Tropolitza", tou' Kalaurivtou, th"" Bostivtza" kai; a[llwn cwrivwn e[xw ajpo; tou;" Mhstriw'te" kai; Mpardouniw'te" oJpou' h\ton ajpoklksmevnoi. Eujqu;" loipo;n oJ aujto;" seraskevrh" kaqw;" ei\de th;n aJrmavdan kai; h\lqen eij" th;n Kovrinqon, ejsukovqh me; o{lou" tou;" proeirhmevnou" Tou'rkou" Mwrai?te" kai; ejph'gen wJsa;n feugavto" eij" th;n Quvban. \$Oqen oJ aujqevnth" Morezhvnh" aJrmatovnwnta" to; kavstron Korivnqou ajpeguvrhsen, kai; ajpernw'nta" ajpo; Nauvplion ejph'gen kai; ajpovkleisen to; kavstron th"" !Aqh'na", 1687, mh'na Septevmbrion, to; oJpoi'on glhvgora ejparadwvqh. !Edw; ejnqumivzw pw"" ajpogurivzonta" hJ aJrmavda ajpo; ta; mevrh Korivnqou, Naupavktou kai; Pavtra" h\lqen kai; ejdokivmasen

th;n Monembasivan, kai; gnwrivzonta" pw"" de;n paravidetai,  
 a[raxen eij" to;n Pasaba'n, 1687 eij" tai"" u{sterai" tou'  
 Aujgouvstou. !Ekei' ejph'gan oi] cristianoï; tou' Mhstro;" me;  
 to;n ajrciereva tou" ku;r Gennavdion kai; ejproskuvnhsan to;n  
 ajfevnth Morezhvnhn. !Akovmi ejph'ran qevlhma kai; oi] Tou'rkoï  
 tou' Mhstro;" ajpo; to;n ajfevnth Nikovlaon Mpolavnhn problepht;n  
 Zarnavta", o] o]poi'o" ei\ce ajpoklhsmevnon to; kavstron tou'  
 Mhstro;" me; Maniavte", Tzakovnou", kai; a[lrou" @Rwmaïvou" ejntovpiou" kai;  
 ejph'gan trei"" ajpestalmevnoï Tou'rkoï na; proskunhvsoun kai;  
 na; sunhbastou'n na; paradoqou'n, ajlla; de;n hjqevlhsen o] ajfevnth"  
 na; tou;" ajkouvsh, movnon tou;" ejkravthsen sklavbou". Tau'ta manqavnwnta"  
 oi] polloi;, ajpelpisqhvksin [f. 186v] kai; sima' eij" th;n qluvyin kai; pei'nan,  
 o]pou' ejdokhvmazan ajpoklhsmevnoï tou;" hu\ren kai; to; qanatiko;n  
 th"" panouvkla" o]ramavi> tou;" ejmuvsasen. \$Oqen ejrcovmeno"  
 o] aujqevnth" Mpentzo;n e]straordinavrio" problepht"" Mwrevw"  
 tou;" eu[galen ajpo; to; kavstron Mhstro;" tou;" Touvrkou", levgw  
 ejkei'nou" o]pou' de;n hjqevlhsan na; baptisqou'n, eij" tou;" 1687,  
 u{sterai" Feouarïvou, me; o{ ti pra'gma ejmpovrie na; sukvwsh o] kaqei;"  
 ajpavnw tou, kai; barkavrontav" tou eij" to; #Argo", tou;" ejph'gan  
 eij" to; Povrton Povron th"" !Aqhvena", eij" to; o]poi'on o] aujqevnth"  
 Morezhvnh" ejxeceivmasen. @O o]poi'o" ajf! ou| ejprovstaxen kai;  
 tou;" e[gdusan, ejdiovrhsen o{lou" tou;" a[nhra" eij" to; kavtergon dia;  
 sklavbou" kai; ta;" gunai'ka" o]pou' de;n a[xizan ta;" e[rhxen eij" ta;"  
 sterea"" th"" !Aqhvena" kai; ejph'gan eij" th;n Eu{rupon. Tovte  
 ejprovstaxe kai; ejcavlasen eij" merikou;" tovpou" to; kavstron th""  
 !Aqh'na", kai; sukovnwnta" o{lou" tou;" !Aqhnaïvou" tou;" ajpevrassen  
 eij" Mwrevan kai; Ai[genan, ejlpivzonta" a]n pavrh th;n Eu{ripon,  
 na; tou;" ejpistrevyh. !All! o{mw" oujk e[tucen th"" ejlpivdo",  
 diati; pagevnonta" eij" th;n Eu[ripon eij" tou;" 1688, mh'na !Iouvnon,  
 kai; polemovnta" thn e{w" to;n Septevmbrion, devn hjmpovresen na;  
 th;n pavrh. \$Oqen ejsteneuvqh kai; ejsukwvqh ejkei'qen kai; h\lqen  
 eij" to; !Anavplh kai; ejxeceivmasen. Eij" de; tou;" 1687 teleutovnto"

tou' Mavrkou !Antwnivou !Ioustianianou', galhnotavtou tw'n !Enetw'n privggipo", ejklevcqeij ajnt! auptou' ajpo; th;n ajristokrativan dia galhnovtato" privggiy oJ prorhqeij" aujqevnth" Franntzevsko" Mwrezhvnh". Dio; ejklevcqh ajnt! auptou' kap(eta;)n ggeneravle" oJ aujqevnth" @Ierwvnumo" Kornavro" oJpou' ejprotoevdeixen wJ" e[fhmen th;n mavchn eij" tou;" Touvrkou" th" @Agiva" Mau'ra". !Alla; o{son na; ejtimasqh' na; eu[gh ajpo; th;n Benetivan, e[steilen oJ galhnovtato" Morezhvnh" ajpo; me;n th" gh" t(o;n) aujqevnth Giavkomon Korne;r ggeneravle th" Peloponhvsou eij" 1688, mh'na !Aprivllion kai; ejxebarkarivsqh eij" Meqwvnhn. Tou'to" ajpovkleisen th;n Monembasiv(an) th" sterea" eij" tou;" 1689, mh'na Mavi>on, dia; de; th" qalavssh" e[steilen oJ galunovtato" to;n Lourevntzon Benievr kap(eta;)n nte le navbe ejstraor- [f. 187r] dinavrion (oJ oJpoi'o" ejskotwvqh ajpo; kavtw eij" Monembasiv(an) ajpo; mivan kanonivan to;n ejrcovmenon Au[gouston 1689) kai; to;n aujqevnthn !Alevxandron Mpo;n me; e{xh kavterga. Meta; tau'ta gou'n h\lqen kai; oJ galhnovtato" me; o{lh n th;n ajrmavdan eij" th;n Palaia;n Monembasivan, oJpou' h\ton kai; oJ aujqevnth" Giavkomo" Kornevr, oJpou' ejpevmfqh ajpo; to;n galhnovtatou dia; fuvlaxin th" Korivnqou. Eij" ejkei'nai" de; tai" hJmevrai" tou' Aujgouvstou 1689, h\lqen kai; oJ kap(eta;)n g(g)eneravle" @Ierovnumo" Kornavro" kai; ejperivlaben th;n ajrmavdan ajpo; kavto eij" th;n Monembasiv(an). Kai; oJ me;n galhnovtato" ejph'gen eij" t(h;n) Benetivan, oJ de; aujqevnth" Kornavro", me; to;n aujqevnth !Antwvniou Moli;n problepth;n ejstraordinavrion tou' Mwrevw", ejkravthsan ajpeklhsmevnhn t(h;n) Monembasivan e{w" oJpou' ejparadwvqh, eij" tou;" 1690, mh'na Au[gouston. Au{th ei\nai hJ ejleuqeivrwsij" th" Peloponnhvsou wJ" ejnsuntovmw.

#### TRADUZIONE

Qui annoto di quando fu liberato il Peloponneso dalla tirannide degli Agareni per la memoria dei posteri.

Nel 1683, su consiglio del visir Karà Mustafà, il sultano Maometto IV ruppe senza motivo alcuno la pace con l'imperatore

di Germania Leopoldo. Quindi, con un esercito forte di ottocentomila turchi e tartari, il predetto pascià Karà Moustafà andò ad assediare la famosa Vienna, capitale della Germania. Scoppiata dunque la battaglia, furono sconfitti a fondo gli empi e a fatica sfuggì un terzo di loro, poiché in aiuto agli assediati giunse Giovanni Sobièski, re dei Polacchi con quarantamila soldati. Per questo il sultano infuriato ordinò di tagliare la testa di Karà Mustafà a Belgrado.

Nel 1684, il mese di marzo, la serenissima aristocrazia dei Veneziani con insolito ardimento, per mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli, dichiarò guerra al Divano per i molti torti che le furono perpetrati dagli stessi Turchi. Perciò il generale Girolamo Corner immediatamente mandò le galee di Giga Bosalà, il quale distrusse due galee di Santa Maura, e dopo di ciò un'altra di Patrasso, [al comando] di Damatoglu, tre nelle parti di Missolonghi, dove in segno di ostilità per la prima volta prese dei turchi come schiavi.

Ma l'agosto successivo, nel 1684, giunse da Venezia con autorità di comandante militare supremo il signor Francesco Morosini, che aveva come alleati anche i Maltesi: prese il castello di Santa Maura, che in pochi giorni si arrese, e liberò tutta l'isola di Lefcàda da dove, dopo averli vinti, scacciò tutti gli empi. In settembre assediò anche Prévesa, che si arrese subito con grande vergogna degli Agareni.

Quindi, nel 1685, il mese di marzo, molti maggiorenti di Màni partirono con due feluche e, nella zona di Santa Maura, invitarono il predetto capitano generale a venire a liberare il Peloponneso, e promisero di adoperarsi quanto possibile per la loro liberazione.

Quindi, nel 1685, il mese di giugno, giunse lo stesso capitano generale e assediò Corone, dove ai primi di agosto entrarono i cristiani dalle mura danneggiate e tagliarono a pezzi molti dei Turchi e fecero schiavi i rimanenti. Contribuirono alla vittoria anche alcuni Maniati e, fra gli abitanti del luogo, alcuni Romei dei villaggi e degli Albanesi.

Lo stesso agosto, con l'aiuto di Maniati, di Yeorghitsani<sup>14</sup> e di altri Romei delle zone vicine, i Turchi furono vinti vicino a

---

<sup>14</sup> Gli abitanti di Gewrgivtsi.

Kalamàta, e, dopo aver lasciato la città, si diedero alla fuga, e i cristiani la presero; non essendo il castello in condizioni di essere ben difeso, lo stesso signore diede l'ordine di abbattere una parte del muro del castello e di mettere a fuoco anche il paese. Era *serasker* il pascià Chalil, che si uccise sotto Corone, e giunse a sostituirlo Kùloglu, genero del sultano Maometto. Mentre si succedevano queste vicende, poco prima della vittoria di Kalamàta, si arrese Zarnàta, e dopo ciò l'armata scese a Vitilo, e si arrese il castello di Kelefà, che era stato assediato dai Maniati. Al veder ciò i Turchi del castello di Pasavà fuggirono, e, prendendolo in consegna, il signor Morosini diede l'ordine che fossero distrutte parte delle mura e di lasciarlo deserto.

Dopo aver preso Corone e castelli di Mani – come dicemmo –, il signor Morosini andò a trascorrere l'inverno a Corfù. Invece il *serasker* Kùloglu riunì tutti i pascià a Mistrà e assediò Kelefà nel 1686, il mese di marzo. Ma quando arrivò il signor Morosini egli fuggì.

Nel 1686, lo stesso signor Francesco Morosini prese d'assedio Navarino Vecchia – detta Pilo in greco –; secondo, Navarino Nuova – detta Neocastro – che fu costruita dal *capudan* pascià<sup>15</sup> quando non potè prendere Malta, affinché il sultano non gli tagliasse la testa costruì il suddetto castello; terzo, si consegnò Modone; e, quarto, giunse a Nauplion e, dopo la strage dei Turchi nella piana, si consegnò il castello di Nauplion, nel 1686, il mese di settembre. In quel tempo fuggirono anche i Turchi del castello di Argos, e lo occupò il signor capitano generale Morosini, il quale per la protezione della regione lo fortificò bene. Inoltre fu consegnato anche castel Thermisi, ed egli fortificò anche quello con cura.

Nel 1687, il mese di marzo, il pascià Mehmèt, per ordine del *serasker* pascià Ismail, che si trovava a Patrasso, giunse nelle Zaconie<sup>16</sup>, e poiché i villaggi non intendevano sottomettersi a lui, fece schiavi e appiccò il fuoco a San Giovanni, Melingù, Castanizza, Coracovùni e Prastò, e fu una grave strage dei cristiani. Quindi nel 1687, il mese di luglio, lo stesso signor Francesco

---

<sup>15</sup> L'ammiraglio della flotta turca.

<sup>16</sup> Si veda St.C. Caratzas, *Les Tzacones*, Berlin – New York, 1976, pp. 216-230 e 354-359.

Morosini andò a Patrasso e sconfitto, il *serasker*, in campo aperto, al momento della sua partenza ordinò ai Turchi che custodivano il castello di Patrasso di partire con lui insieme a quelli del Castello della Morea<sup>17</sup>. Questi [castelli], dopo averli presi in consegna, li fortificò. A quel tempo partirono anche i Turchi del castello di Lepanto, che fu anche questo fortificato dallo stesso signor Morosini insieme al Castello di Rumelia<sup>18</sup>. A quel tempo fu consegnato anche castel Chlemutzi vicino a Gastùni.

Fuggendo dunque il *serasker* da Patrasso – come dicemmo –, andò verso l'Examilion di Corinto, e là diede l'ordine che si riunissero tutti i Turchi che ancora erano rimasti in Morea, cioè [quelli] di Fanàri, di Karitena, di Leondàri, di Tripolizza, di Calàvrita, di Vostizza e di altri paesi, all'infuori dei Mistrioti e dei Bardunioti<sup>19</sup> che erano assediati. Lo stesso *seraskier*, quindi, non appena vide la flotta giungere a Corinto, con tutti i Turchi di Morea di cui abbiamo detto, come un fuggitivo mosse verso Tebe. Per cui il signor Morosini, dopo aver fortificato il castello di Corinto ritornò indietro, e passando da Nauplion andò ad assediare il castello di Atene – 1687, mese di settembre – che in breve si consegnò.

Qui ricordo che la flotta, ritornando dalle parti di Corinto, Lepanto e Patrasso, giunse a Monemvasia e la provò, e, vedendo che non si arrendeva, mise l'ancora a Pasavà – 1687, agli ultimi di agosto –. Là andarono i cristiani di Mistrà con il loro prelado Gennadio, e fecero atto di sottomissione al signor Morosini. In seguito i Turchi di Mistrà ebbero licenza dal provveditore di Zarnàta, il signor Nicolò Polani, che aveva assediato il castello di Mistrà con Maniati, Zaconi e altri Romei del luogo, e tre delegati turchi andarono a fare atto di sottomissione e ad accordarsi per la resa, ma il signore non volle ascoltarli, li arrestò solo come schiavi.

Sapute queste cose i più disperarono e insieme all'afflizione e alla fame, che provavano durante l'assedio, gli toccò anche la moria di peste che finì col dimezzarli.

---

<sup>17</sup> Rion.

<sup>18</sup> Antirion.

<sup>19</sup> Gli abitanti delle montagne tra Tripolizza e la Laconia.

Per cui, dopo l'arrivo del signor Benzon, provveditore straordinario della Morea, li fecero uscire dal castello di Mistrà, i Turchi – dico quelli che non volevano essere battezzati – nel 1687, agli ultimi di febbraio, con quello che ciascuno poteva portare con sé e, imbarcandoli ad Argos, li portarono a Porto Poro di Atene<sup>20</sup>, dove svernava il signor Morosini.

Egli diede ordine che fosse loro sequestrato tutto e che fossero messi tutti gli uomini al remo sulle galee come schiavi, e che le donne buone da niente fossero abbandonate sulla terra ferma di Atene, e loro andarono a Negroponte.

Allora diede l'ordine di distruggere alcune parti del castello di Atene, e di deportare tutti gli Ateniesi, e li mandò in Morea e a Egina, sperando, se avesse preso Negroponte, di reinsediarveli. Tuttavia non realizzò la sua speranza, poiché andando a Negroponte<sup>21</sup>, nel 1688 il mese di giugno, e assalendola fino a settembre, non fu in grado di prenderla. Per cui fu costretto a muoversi di là e andò a Nauplion a svernare.

Nel 1687 dopo la morte di Marcantonio Giustinian, serenissimo principe dei Veneziani, fu eletto dall'aristocrazia in sua vece come principe il predetto signor Francesco Morosini. Fu eletto perciò capitano generale in sua vece il signor Girolamo Corner, che diede per la prima volta battaglia ai Turchi di Santa Maura come dicemmo. Ma in attesa che fosse pronto a partire da Venezia, il serenissimo Morosini mandò via terra il signor Giacomo Corner, generale del Peloponneso, nel 1688, il mese di aprile; e sbarcò a Modone.

Questi assediò Monemvasia dalla parte della terraferma nel 1689 il mese di maggio. Via mare il serenissimo mandò Lorenzo Venier capitano straordinario delle navi, il quale fu ucciso sotto Monemvasia da una cannonata nel successivo mese d'agosto 1689, e il signor Alessandro Bon con sei galee. Quindi, dopo questi fatti, si diresse anche il serenissimo con tutta la flotta verso Monemvasia Vecchia, dove era anche il signor Giacomo Corner, che fu inviato dal serenissimo a guardia di Corinto.

---

<sup>20</sup> Porto Poro, nell'isola di Poros, nel distretto di Atene.

<sup>21</sup> Chalchida.

In quei giorni dell'agosto 1689, giunse anche il capitano generale Girolamo Corner e prese in consegna la flotta sotto Monemvasia, il serenissimo andò a Venezia, e il signor Corner, insieme al signor Antonio Molin, provveditore straordinario della Morea, prese d'assedio Monemvasia fino alla sua resa nel 1690, il mese di agosto. Questa è in breve la liberazione del Peloponneso.

#### EXCURSUS

##### TAVOLE CON FOTORIPRODUZIONI DEL CODICE MANOSCRITTO

- Tavv. 1-5: fogli 185r-187r contenenti la nostra cronaca e, al foglio 187r (Tavola 5) anche la notizia, datata lunedì 14 aprile 1729, di un terremoto seguito da un'epidemia di peste nelle città di Nauplion, Argos, Tripolizza e Monemvasia.
- Tav. 6: foglio 189v contenente la notizia, datata nel marzo del 1719, di un'epidemia di peste nella città e nel territorio di Mistrà.
- Tavv. 7-8: fogli 190r-190v contenente l'annotazione dei prezzi dei diversi prodotti cerealicoli e quelli del pane in Lacedemonia per gli anni 1728 e 1729.